

## PREMESSA

Questo volume presenta i risultati di uno studio iniziato come ricerca dottorale presso le Università di Trieste e di Paris 8 (Vincennes-Saint-Denis) e proseguito con finanziamenti di Atenei ed Enti di ricerca di Italia, Francia, e Germania. Avviata negli anni in cui in Francia divampava il dibattito che metteva al centro dell'identità nazionale il problema della (dimenticata o rimossa) esperienza coloniale<sup>1</sup>, la mia indagine ha dapprima dovuto assimilare queste polemiche e si è poi confrontata con gli stimoli alla rivisitazione della storia nazionale lanciati dai *postcolonial studies*, dalla rinascita della storia atlantica e della storia globale, dal proliferare di studi sulla scienza del commercio nel XVIII secolo e sul pensiero illuminista considerato in relazione ai suoi, più o meno presunti, limiti e pregiudizi.

Gli anni che separano quegli inizi dalla pubblicazione di questo libro hanno permesso la sedimentazione dei problemi più scottanti e al contempo sono serviti a chiarire l'impostazione di fondo e la tesi che desideravo esporre. Quest'ultima può essere formulata nel modo seguente: la necessità che la Francia – dunque una monarchia – si lanciasse nell'opera di espansione coloniale e commerciale alla stregua di altre nazioni 'rivali' è stata un tema di discussione dominante nel dibattito politico e storiografico sui caratteri della nazione almeno a partire dall'epoca di Colbert, e questo dibattito rappresentò un punto di riferimento imprescindibile per la storiografia nazio-

<sup>1</sup> Tra i fattori che innescarono questo dibattito vanno tenute presenti la legge che riconosceva la schiavitù come un crimine contro l'umanità (23 maggio 2001) e soprattutto quella del 23 febbraio 2005 che mirava a regolare l'insegnamento della storia coloniale all'interno dei programmi di educazione nazionale. Sulla rimozione della storia coloniale dalla memoria nazionale cfr. *La fracture coloniale. La société française au prisme de l'héritage colonial*, sous la dir. de P. Blanchard – N. Bancel – S. Lemaire, Paris, La Découverte, 2006, pp. 9-10. Per una disamina di questo dibattito cfr. R. Bertrand, *Mémoires d'empire. La controverse autour du «fait colonial»*, Bellecombe-en-Bauges, Éditions du Croquant, 2006 e J.-F. Bayart – R. Bertrand, *De quel «legs colonial» parle-t-on?*, «Esprit», (2006), 12, pp. 134-160.

nale dei secoli XIX e XX. Alla luce di questa constatazione credo che si debba rivedere la tesi dell'assenza o rimozione della storia coloniale avanzata proprio nel dibattito sulla memoria che la Francia ha di sé<sup>2</sup>.

Almeno per quanto riguarda l'età moderna e il primo Ottocento, infatti, è possibile affermare che ampi strati dell'amministrazione francese (ministri, funzionari, uomini di marina) e i ceti colti vissero e interpretarono la propria nazione come una nascente potenza commerciale e coloniale, ne incoraggiarono lo sviluppo in questa direzione e ne scrissero la storia. Gli epistolari, le memorie e le pubblicazioni prodotte nel corso dell'espansione della Francia oltreoceano in età moderna hanno così iniziato a costruire una tradizione storiografica che ha codificato episodi, fasi e caratteri di queste vicende e si è sforzata di integrarli nel paradigma della storia nazionale.

Ciò non esclude, naturalmente, che si possano individuare lacune o ritardi della storiografia francese nel riconoscere la spinta marittima e coloniale di età moderna come parte costitutiva della storia nazionale<sup>3</sup>. Per spiegare questi 'vuoti di memoria' non c'è bisogno di evocare negligenze, reticenze o oblii. Mi sembra più proficuo cercarne le ragioni in un duplice ordine di fattori: per un verso, nel corso dell'Otto e Novecento, lo studio della storia coloniale stentò a costituirsi come disciplina all'interno delle scienze storico-sociali. Ciò provocò una marginalizzazione della dimensione coloniale nella storiografia sulla nazione, malgrado gli sforzi che furono compiuti a partire dagli anni Venti da alcuni alti funzionari e intellettuali come Georges Hardy (1884-1972) e Alfred Martineau (1859-1945), il quale ebbe anche la prima cattedra di storia coloniale al Collège de France<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Relativamente al XVIII secolo queste posizioni sono sostenute, ad esempio, da M.-R. Trouillot, *Silencing the Past: Power and the Production of History*, Boston, Beacon Press, 1995, e M. Dobie, *Trading Places: Colonization and Slavery in Eighteenth-Century French Culture*, Ithaca, Cornell University Press, 2010.

<sup>3</sup> J.-F. Schaub, *La catégorie «études coloniales» est-elle indispensable?*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», LXIII (2008), 3, pp. 625-646: 626-631. Schaub ricorda tra l'altro che nei sette volumi diretti da Pierre Nora, *Les Lieux de mémoire* (Paris, Gallimard, 1984-1992) un solo articolo è dedicato a temi coloniali (l'esposizione del 1931 a Parigi).

<sup>4</sup> Queste difficoltà sono ben descritte negli studi di C. Zytnicki, «*La maison, les écuries*». *L'émergence de l'histoire coloniale en France (des années 1880 aux années 1930)*, in *Décoloniser l'histoire? De «l'histoire coloniale» aux histoires nationales en Amérique latine et en Afrique (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, sous la dir. de S. Dulucq – C. Zytnicki, Saint-Denis, Publications de la Société Française d'Histoire d'Outre-Mer, 2003, pp. 9-23; P. Singaravelou, *Professer l'empire: les «sciences coloniales» en France sous la III<sup>e</sup> République*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2011, spec. pp. 267-296. S. Dulucq, *Écrire l'histoire de l'Afrique à l'époque coloniale (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Karthala, 2009. Sul recupero della storia coloniale di età moderna nella Terza Repubblica cfr. *infra*, pp. xxii-xxv.

A prescindere dalle tensioni interne alla costruzione del sapere accademico, già oggetto di alcuni studi, le difficoltà di ricondurre le vicende della Francia oltremare in età moderna nel solco della storia della nazione dipendono, a mio parere, da ragioni intrinseche a queste vicende e al modo in cui esse sono state raccontate. Per un verso, infatti, gli esiti fallimentari dei tentativi francesi di penetrazione commerciale e coloniale nelle Indie mal si adattavano ad essere recepiti appieno nelle rappresentazioni della nazione come monarchia dinamica, competitiva, capace di tener testa alle agguerrite Province Unite e alla Gran Bretagna. In secondo luogo, le analisi e i «*récits*» della storia francese nelle Indie orientali furono caratterizzati da un alto grado di controversia. Non esisteva dunque un solo racconto di quelle vicende, ma una molteplicità di interpretazioni e punti di vista, spesso in polemica tra loro. Ciò rese impossibile il consolidarsi di una tradizione storiografica coesa e tale da ospitare al proprio interno una rappresentazione lineare della storia francese. Tanto più che gli sforzi coloniali francesi del XVIII secolo furono considerati, nell'ottica nazionalista del tardo Ottocento e del Novecento, ma talvolta anche dagli uomini del Sei e Settecento, un teatro che portava in luce non la forza, ma le inadeguatezze della nazione: una storia, dunque, difficilmente recuperabile in modo costruttivo nel paradigma nazionale.

Per illustrare i caratteri del dibattito sei e settecentesco sulla Francia come monarchia commerciante mi sono deciso a conferire a questo studio una impronta storiografica e analitica: mi sono sforzato cioè di leggere i documenti prodotti all'epoca come contributi di conoscenza e di orientamento nel contesto delle decisioni politiche che dovevano essere prese, dei programmi e delle strategie che venivano elaborate, e delle opzioni che erano a disposizione – o che si pensava che lo fossero. Ho dedicato particolare attenzione a confrontare i testi tra loro come se essi dialogassero – ciò che in effetti facevano – e ho cercato di estrapolarne le prese di posizione e le idee suggerite anche quando esse non erano esplicitamente dichiarate.

Naturalmente uno studio di questo genere non può consistere solo nel ripetere o riassumere ciò che sulla storia coloniale fu scritto – sia durante gli avvenimenti sia a una distanza di tempo più o meno lunga da essi. Un passaggio fondamentale che mi ha permesso di acquisire la necessaria distanza critica dalle fonti oggetto della mia ricerca è stata la presa di coscienza che i dilemmi e le polemiche che la storiografia coloniale francese del Novecento ha incontrato, quando essa ha tentato di integrare la storia coloniale di età moderna nel paradigma nazionale, avevano – come vedremo – le proprie radici nelle fonti stesse che gli studiosi consultavano. Di qui l'idea, che anima questo libro, di fare emergere le basi di questa lunga controversia storiografica.

Si impone a questo punto una serie di chiarimenti importanti: naturalmente il modo in cui la cultura intellettuale francese del Settecento analizzò l'espansione del commercio e i rapporti con le civiltà dei paesi 'extraeuropei' non può essere paragonato al nostro modo di studiare questi fenomeni. La differenza di prospettiva a tal proposito è tanto consistente quanto distanti sono i secoli che ci separano. Basti ricordare come già l'aggettivo 'extraeuropeo', poc'anzi utilizzato, risulti ormai improponibile proprio per l'impronta della logica europeocentrica che esso reca con sé<sup>5</sup>. Non c'è inoltre bisogno di evocare i *postcolonial studies* – indirizzi di ricerca senz'altro stimolanti ma anche fonte di notevoli controversie e per certi versi in effetti problematici<sup>6</sup> – per ricordare come sia ormai diffusa una sana cautela critica verso le logiche di dominio implicite nelle rappresentazioni europee della diversità culturale, e come sia condiviso lo sforzo di mettere in risalto il modo in cui le categorie occidentali hanno permeato e trasformato, anche surrettiziamente, le civiltà scoperte e conquistate<sup>7</sup>.

In questo libro mi sforzerò di attingere a questo bagaglio di necessarie precauzioni critiche. La mia analisi non verte però, anche in ragione della mancanza delle necessarie competenze linguistiche, sulle dinamiche di creolizzazione, di reciproco adattamento, di trasformazione, spesso di dominio

<sup>5</sup> Per alcuni esempi di storiografia policentrica e globale che rinuncia ad utilizzare la distinzione tra 'Europa' e 'non-Europa': cfr. C. A. Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons*, Malden (Mass.)-Oxford, Blackwell, 2004, pp. 3-9 e J. Osterhammel, *Die Verwandlung der Welt. Eine Geschichte des 19. Jahrhunderts*, München, Beck, 2009, pp. 16-21. Per quanto riguarda più specificamente un tentativo di riscrivere la storia dell'incontro degli europei, in particolare gli olandesi, con l'Oriente fuori dal paradigma nazionale ed europeocentrico, cfr. R. Bertrand, *L'Histoire à parts égales: récits d'une rencontre Orient-Occident (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Seuil, 2011 (in particolare pp. 11-25 per l'aspetto metodologico).

<sup>6</sup> Per una discussione critica dei *postcolonial studies* con particolare riguardo alla loro risonanza in Francia cfr. il numero monografico della rivista «Esprit», 330 (2006), 12, *Pour comprendre la pensée postcoloniale*. Una dura polemica nei confronti dei *postcolonial studies* è il libro di J.-F. Bayart, *Les études postcoloniales. Un carnaval académique*, Paris, Karthala, 2010.

<sup>7</sup> Un manifesto del rovesciamento della logica europeocentrica è la raccolta di saggi di D. Chakrabarty, *Provincializing Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2000, spec. pp. 3-46. Sulla critica dei costrutti storiografici ed etnografici che hanno forgiato una determinata immagine dell'India moderna, cfr. R. Guha, *Dominance without Hegemony: History and Power in Colonial India*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1997; N. Dirks, *Castes of Mind: Colonialism and the Making of Modern India*, Princeton, Princeton University Press, 2001, pp. 5-6, 8-18, 19-80; Id., *The Scandal of Empire. India and the Creation of Imperial Britain*, Cambridge (Mass.)-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2006, pp. 1-35 e 285-311.

ma talvolta anche di dialogo o di indifferenza che caratterizzano il mondo coloniale di età moderna<sup>8</sup>.

Questi nuovi terreni di ricerca hanno avuto una importanza considerevole come termini di confronto e spunti di riflessione metodologica durante tutta la maturazione del mio studio, stimolandomi a chiarirne natura e dimensioni. Essi hanno contribuito alla consapevolezza che il mio studio non indaga né ambisce a riscrivere le dinamiche della storia coloniale francese nelle Indie orientali – comunque si voglia chiamare l'incontro/scontro della Francia con le sue rivali europee e con le popolazioni locali. Ho invece analizzato il modo in cui la riflessione coeva si interrogò sulla storia e sulle leve della potenza nazionale alla luce dell'avventura della Francia nei mari e nelle terre d'Oriente.

Gli impulsi metodologici e contenutistici provenienti dalle scuole e dagli indirizzi di ricerca precedentemente ricordati – dai *postcolonial studies* al rinnovamento della storia atlantica e di quella globale, fino al dibattito sull'approccio dell'Illuminismo alle culture e al mondo extra-europeo – sono stati preziosi per leggere in modo critico le fonti. Essi mi hanno aiutato, spero, ad assumere e mantenere la necessaria distanza critica dalla prospettiva nazionale implicita nelle fonti stesse e mettere in risalto le inevitabili operazioni di trasformazione culturale che le narrazioni operavano sui 'fatti' e sulle civiltà che esse analizzavano. Se e in che misura io sia riuscito in tale scopo, sarà compito del lettore stabilire.

### *Ringraziamenti.*

Prima di congedare questo lavoro – frutto, come ho detto, di una lunga gestazione – mi preme ricordare le persone che l'hanno fatto maturare, nonché gli enti e le istituzioni che l'hanno reso possibile.

È un particolare piacere ringraziare innanzi tutto Guido Abbattista e Ann Thomson per l'impegno con il quale hanno seguito la mia tesi di dottorato, e ancora Guido Abbattista per gli innumerevoli stimoli, spunti e discussioni che abbiamo potuto condividere in tutto questo tempo, e che sono stati per me fonte di grande arricchimento, anche personale. Il

<sup>8</sup> L'importanza di padroneggiare le lingue delle civiltà extraeuropee per trasformare lo studio della storia 'coloniale' è stata affermata da Schaub, *La catégorie «études coloniales»*, pp. 625-646 e messa in pratica da Bertrand, *L'Histoire à parts égales*, attraverso l'uso dei documenti in malese e giavanese. Uno spaccato del piccolo mondo francese nell'India nel XVIII secolo è offerto dalla raccolta di studi dello studioso indiano Indrani Ray, *The French East India Company and the Trade of the Indian Ocean*, edited by L. Subramanian, Calcutta, Center for Studies in Social Sciences, Munshiram Manoharlal Publishers, 1999.

programma *Leonardo da Vinci* di cui ho usufruito grazie all'Université italo-française mi ha permesso fin dall'inizio di dare alla mia ricerca una impostazione internazionale che si è rivelata di fondamentale importanza. Le strutture amministrative delle due Università di riferimento hanno saputo cooperare al meglio per permettere lo svolgimento senza intoppi della tesi.

Negli anni successivi ho potuto continuare a seguire i percorsi della storiografia coloniale francese grazie innanzi tutto alla borsa di studio post-dottorato "Franco Venturi" della Fondazione Luigi Firpo (Torino). Il mio ricordo va a Luciano Guerri – recentemente scomparso – per i suoi commenti alle mie ricerche e a tutto il personale per la sua disponibilità. In aggiunta mi è stata di grande aiuto la ricca biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi.

Un'esperienza fondamentale di crescita accademica mi è stata offerta dall'attività di ricerca e didattica in seno l'Historisches Seminar della Goethe Universität a Francoforte, dove sono stato accolto come borsista post-doc dell'Internationales Graduiertenkolleg "Politische Kommunikation" – un consorzio nato dalla cooperazione di cinque Università afferenti a tre paesi (Italia, Austria e Germania). Oltre a permettere un confronto con tradizioni di ricerca per me nuove, l'Internationales Graduiertenkolleg "Politische Kommunikation" ha anche messo a disposizione il finanziamento per questo volume: ne sono grato e onorato. Negli anni di permanenza presso l'Historisches Seminar ho potuto inoltre beneficiare di un sostegno finanziario del Centro di ricerca Historische Geisteswissenschaften e delle risorse del Centro di Eccellenza Die Herausbildung normativer Ordnungen per l'organizzazione di incontri e seminari sui temi di storiografia coloniale. In particolare ringrazio Andreas Farhmeir e i collaboratori della cattedra di Storia del XIX secolo, Thorsten Rott, Verena Steller, Nathalie Fornoff, Heidi Quoka, interlocutori interessati, attenti e acuti con i quali ho potuto approfondire molti aspetti della storiografia coloniale francese del XIX secolo. Mi preme ringraziare anche Luise Schorn-Schütte, direttrice dell'Internationales Graduiertenkolleg "Politische Kommunikation", per tutte le iniziative che ha saputo realizzare, e ricordo con piacere i suoi collaboratori alla cattedra di Storia moderna per gli stimoli ricevuti dalle loro attività seminariali, in particolare Markus Friedrich, Stefano Saracino e Magnus Ressel.

Nell'ambito del progetto di ricerca *Die Herausbildung normativer Ordnungen*, Benjamin Steiner è stato promotore di numerose iniziative seminariali che mi hanno appassionato e coinvolto direttamente. Inoltre ho accumulato uno speciale debito di riconoscenza nei confronti di Lisa Regazzoni, per il suo rigore scientifico e per la sensibilità umana con cui ha svolto il ruolo di coordinatrice dell'Internationales Graduiertenkolleg.

I miei calorosi ringraziamenti vanno anche a professori e colleghi borsisti dell'IGK che durante tutta la mia permanenza hanno dimostrato estrema apertura, interesse e disponibilità, in particolare ai coordinatori delle Università consorziate: Brigitte Mazohl (Innsbruck), Gustavo Corni e Renato Mazzolini (Trento), Angela De Benedictis (Bologna), Daniela Rando (Pavia).

Ho potuto perfezionare i risultati della mia ricerca anche grazie alla borsa di studio post-dottorale della Mairie de Paris e all'Institut Pierre Renouvin presso l'Université Paris 1 La Sorbonne, in particolare all'occhiglienza di Pierre Tertrais e all'entusiasmo di Pierre Singaravélou. Di grande stimolo è stato anche l'insegnamento che ho svolto al Campus 'Sciences Po' di Le Havre sulla storia dell'Europa e dell'Asia. Infine l'attività pluriennale come assegnista di ricerca presso l'Università di Trieste nell'ambito del PRIN *Libertà dei moderni. Processi di civilizzazione nel lungo illuminismo (1750-1850): commercio, politica, cultura, colonie* mi ha garantito l'agio del tempo necessario alla sedimentazione, rielaborazione e scrittura delle mie idee.

Lungo tutta la gestazione della mia ricerca ho avuto inoltre il beneficio di poter approfittare di seminari e incontri personali che mi preme ricordare: presso la EHESS a Parigi sono state esperienze formative indimenticabili il seminario *L'état colonial, entre nation et empire* coordinato da Emmanuelle Saada, quello *Expansion européenne et formation des savoirs* coordinato da Kapil Raj e quello promosso da Jean-Frédéric Schaub in collaborazione con Silvia Sebastiani *La race à l'âge moderne: expériences, classifications et idéologies d'exclusion*. Negli incontri del seminario *Histoire intellectuelle*, coordinato da Ann Thomson all'Università Paris 8, Vincennes-Saint-Denis e in quello *Empires*, coordinato presso l'École Normale Supérieure di Parigi da Hélène Blais, Emmanuelle Sibeud, Pierre Singaravélou e Sylvie Thénault ho ritrovato molti punti di contatto con le mie ricerche e utili indicazioni metodologiche. Oltre a queste occasioni vi sono state conferenze, convegni e innumerevoli scambi personali con ricercatori raffinati da cui ho imparato molto, sia in modo diffuso che puntuale: ringrazio perciò Paul Cheney, Allan Potofsky, Paul Cohen, Bertie Mandelblatt, Jean-François Klein, Hans-Jürgen Lüsebrink, Edoardo Tortarolo, Rolando Minuti, Girolamo Imbruglia, Antonella Alimento, Gianluigi Goggi, Renato Mazzolini. Con loro ho avuto il piacere di confrontare idee e opinioni.

Vorrei ringraziare anche tutti gli amici parigini che hanno contribuito con la loro ospitalità e accoglienza a rendere i miei soggiorni di ricerca particolarmente gradevoli: Alexis, Sophie, Audrey, Muriel, Pietro, Margherita, Silvia, Anna Alice, Marina – ma l'elenco è incompleto.

Questo volume è dedicato ai miei genitori, per il loro aiuto e sostegno.

